

Perché un libro sul regime proprio quando il regime sembra declinare? Conosciamo l'obiezione: L'Italia di Berlusconi non è mai stata un regime, né tantomeno lo è oggi che Berlusconi è in difficoltà e rischia di perdere le elezioni politiche del 2006, dopo aver perduto le europee e le amministrative del 2004. Noi invece pensiamo che il regime ci sia, e che proprio ora, più che mai ora, sia il caso di descriverlo per quello che è, di mettere nero su bianco le sue imprese di questi primi tre anni. Conoscerlo meglio senza dimenticare nulla può essere utile per combatterlo meglio, finché siamo in tempo: l'idea di aspettare che caschi da solo pare riduttiva. Se poi, nel 2006 o quando sarà, il regime cadrà, ricorderemo com'era nato e si era consolidato, magari per sviluppare quel vaccino che Montanelli invocava per immunizzarci dal rischio di una ricaduta. Se invece sventuratamente il regime non cadrà, capiremo meglio perché.

Parlare di "regime" nel 2004 significa descrivere un sistema politico che viola il primo comandamento della democrazia liberale: la separazione dei poteri e il reciproco controllo degli uni sugli altri. Non significa evocare il ritorno del fascismo. Quello è un ferrovicchio, figlio del suo tempo e della sua ideologia bacata. Questo è un regime moderno, anzi postmoderno e postideologico. La prima degenerazione di una democrazia occidentale dopo la caduta del muro di Berlino. Un "regime mediatico", per dirla con Indro Montanelli e Giovanni Sartori. "Plutomediatico", come lo chiama Franco Cordero. Un regime fondato sullo strapotere del denaro e sul monopolio dell'informazione. Infinitamente meno trucido e meno tragico dei totalitarismi del XX secolo, anche perché nella storia le tragedie si ripetono solo sottoforma di farsa. Ma, a suo modo, più subdolo e insidioso, proprio per il suo volto sorridente, anzi ridanciano, e per le sue virtù innate di camuffamento. Il regime Berlusconiano è come il diavolo di Baudelaire: riesce a convincere i suoi nemici che non esiste. Al massimo - si dice - è un cattivo governo perché è di "destra" e fa disastri. Ma non è un regime, per carità. Dunque non lo si combatte per quello che è. Lo si affronta dialogando quando fa cose buone e contestandolo quando ne fa di cattive. Come fanno le sinistre in Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti quando governano i conservatori, e viceversa. Ma questo atteggiamento delle opposizioni è proprio quello auspicato dal regime.

Il regime mediatico non ha bisogno di carri armati, squadracce, spedizioni punitive, manganelli, olio di ricino e confino. Provvede a tutto, con i medesimi risultati, la tv. I golpisti di un tempo, molto più sinceri ed espliciti, per prima cosa occupavano le sedi del Parlamento, del governo e della televisione. Berlusconi le possiede e/o controlla tutte, dunque non ah bisogno di occuparne alcuna. E quel poco che non possiede e/o controlla riesce a condizionarlo con mille armi. Come fece con Montanelli nel '94, ancora prima della "discesa in campo" ufficiale, quando costrinse il più grande giornalista d'Italia a lasciare il giornale che aveva fondato vent'anni prima. Pareva dovesse accadere un cataclisma, invece non accadde nulla. Così, nel 2001, il Cavaliere ricominciò da dove aveva interrotto eliminando gli altri ostacoli. Allungò persino le grinfie sul "Corriere della Sera", rendendo la vita impossibile al direttore De Bortoli, colpevole soltanto di lasciar liberi i cronisti dei processi "toghe sporche", fino a indurlo alle dimissioni.

Perché mai un simile concentrato di poteri dovrebbe sguinzagliare miliziani e picchiatori? Sarebbe, oltretutto inutile, controproducente. La gente capirebbe di vivere in un regime e si comporterebbe di conseguenza. Oggi le epurazioni non si fanno più col sistema obsoleto del confino nelle isole: i cittadini aprirebbero gli occhi. Molto più semplice cancellare dal video i personaggi sgraditi, perché il loro esempio serve di lezione a tutti coloro che non vogliono fare la stessa fine. Perché spedire Biagi a Ventotene, quando si può lasciarlo tranquillamente nel suo ufficetto di galleria Vittorio Emanuele a Milano, col risultato di farlo comunque sparire? Perché confinare Santoro in qualche isoletta, quando si ottiene lo stesso risultato lasciandolo in via Teulada, a Roma, avendo cura di non farlo più avvicinare ad una telecamera accesa? Se poi qualcuno parla di censura, il regime dispone di un serbatoio inesauribile di alibi, di scuse, di false giustificazioni per dimostrare che censura non è, e di sinonimi per chiamarla in un altro modo.

Analogamente, per punire e neutralizzare gli oppositori (almeno quelli sgraditi) non occorrono manganelli, olio di ricino e altri arnesi ormai fuori moda e troppo vistosi. Bastano i telekiller, con le loro campagne mediatiche fondate sulla calunnia per distruggere la reputazione e piegare la schiena ai magistrati, ai giornalisti, ai politici, agli intellettuali, agli attori scomodi. Il manganello degli anni 200 è il tubo catodico. È più efficace l'operazione Telekom Serbia con il calunniatore di Stato Igor Marini (il peracottaro dipinto per mesi a reti unificate come "supertestimone" di sicure tangenti finite nelle tasche dei leader dell'opposizione) che una manganellata in una strada buia. In una democrazia matura l'informazione televisiva avrebbe smascherato quella patacca in mezza giornata e sottolineato che i beneficiari dell'operazione sono coinvolti nel più grave caso di corruzione giudiziaria (documentalmente provata, non inventata) della storia d'Europa. In Italia c'è voluta una lunga indagine della magistratura torinese, del tutto ignorata dalle tv, tant'è che tutt'oggi milioni di italiani sono convinti o almeno nutrono il dubbio che il falso testimone Marini avesse ragione e sia stato ridotto al silenzio da un oscuro complotto delle toghe rosse, mentre la vera testimone Stefania Ariosto passa per una poco di buono assieme a chi le ha dato retta.

Questo è solo l'incipit del libro "Regime" di Peter Gomez e Marco Travaglio (con postfazione di Beppe Grillo) ... Non ho chiesto agli autori alcuna autorizzazione per riprodurlo, ma l'intento è quello di diffonderlo il più possibile per permettere a tutti di sfogliare e leggere virtualmente le prime pagine (un po' come si fa in libreria per scegliere quali volumi acquistare). Strappate il velo della censura che vi ottenebra la vista e vi offusca i pensieri ogni volta che, comodamente seduti in poltrona, assorbite passivamente le radiazioni magnetiche emesse dal tubo catodico: utilizzate correttamente il telecomando (📺). E magari leggete questo libro, che pur costando pochi euro è in grado di restituirvi qualche diottria.